

Tensione all'apertura dei lavori del vertice di Budapest
No del leader russo all'allargamento ad Est della Nato

Elsin alla Csce

«Non voglio blocchi»

In un clima teso i lavori della Csce a Budapest Elsin si fa precedere da un ammonimento «Far entrare nella Nato, simultaneamente, i paesi del Centro Europa vuol dire ricreare due blocchi contrapposti. E non serve alla sicurezza nel continente». Dopo lo «strappo» di Kozyrev a Bruxelles, la picconata del presidente russo in Ungheria. Un breve incontro stamane con Clinton, che riparte per Washington. Contrasti sull'istituzionalizzazione della Csce

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

Arriva Berlusconi
È arrivato anche Bons Elsin con il suo fido ministro degli esteri Kozyrev ci sono già Mitterrand e Kohl c'è anche Berlusconi che guadagna a tarda sera il suo appartamento al Hilton in cima al castello accanto alla splendida chiesa di San Mattia. Il presidente americano Bill Clinton arriverà all'ultimo momento, questa mattina per poi ripartire nel pomeriggio dopo aver fatto il suo discorso e incontrato alcuni leader.

Ma c'è tensione. Il testo del documento finale ancora ieri sera era sul tavolo delle delegazioni riunite in seduta plenaria ed è chiaro che il punto di contrasto sta proprio sulla trasformazione della Csce in organizzazione stabile dotata di strutture e mezzi per prevenire gli attentati alla sicurezza in Europa. E il Cremlino che ha gettato sulla conferenza tutto il peso della propria determinazione nel momento in cui la Nato è spaccata al suo interno e la vicenda della Bosnia non vede una via di uscita ragionevole.

Nel pomeriggio di ieri poco prima di salire a bordo del suo «Iluscin» di nome Rossija diretto a Budapest il presidente Elsin ha rilanciato la polemica con la Nato e con parole forti. Consapevole di poter in questa fase di difficoltà dell'Alleanza e di turbolenze interne per Bill Clinton approfittare della situazione giocando la carta del protagonismo e del rilancio della propria iniziativa politica sul grande scacchiere internazionale. Elsin dunque spara grosso. E richiama i tempi bui della guerra fredda e dei blocchi contrapposti. Deciso

a vendere bene la proposta di fare della Csce una struttura che indichi il «modello di sicurezza» per il XXI secolo. Elsin ammonisce che un allargamento precipitoso della Nato ai paesi del centro-Europa non deve farsi. «Siamo contrari ad un allargamento globale e simultaneo cioè con più nazioni che vi aderiscono nello stesso momento». Per il presidente russo questa eventualità è da respingere perché afferma chiaro e tondo «in questa maniera la Nato si avvicinerà alle nostre frontiere e ci ritroveremo nuovamente in Europa con due blocchi militari dai quali siamo appena usciti. E ciò non serve alla sicurezza in Europa». Elsin rilancia quanto aveva fatto capire chiaramente la scorsa settimana a Bruxelles il ministro Kozyrev rifiutandosi di firmare i documenti di approfondimento del cosiddetto processo di «partenariato per la pace». Il problema per la Russia è in buona sostanza non trovarsi d'un tratto ad aver a che fare con Polonia Ungheria repubblica ceca e Slovacchia membri della Nato a pieno titolo senza che simultaneamente Mosca non venga incarcata insieme all'Alleanza di fare la guardia alla stabilità e alla sicurezza nel vecchio continente. Per ragioni di politica interna (l'opposizione nazionalista e neocomunista le inquietudini delle alte gerarchie militari) il Cremlino non è in grado di decidere l'ingresso russo nella Nato. Né la Nato per il momento lavora per questa ipotesi. Risultato è il rimpicciolimento di Mosca e il ri-



Ultimi preparativi nel centro congressi di Budapest per il vertice della Csce

Michael Lecker/Ansa/Reuter

nazione dei paesi centro-orientali che temono per la propria sicurezza e bussano al quartier generale di Ebre.

Colloquio con Clinton

Del resto lo stesso Kozyrev ripeté che la Russia «mantiene la propria posizione sulla Nato» vuole un «partenariato nobile e chiaro». Il ministro rilancia la palla «Non siamo noi la fonte del malinteso. Io sono stato a Bruxelles per rilanciare la cooperazione ma mi hanno presentato un documento diverso. Atendiamo delle spiegazioni». E qui a Budapest è difficile che ve ne saranno. Elsin si vedrà con Clinton ma insieme a Major l'ucraino Kuchma e ai dirigenti bielorusi e ka-

zaki per la firma del trattato di non proliferazione da parte degli ultimi due paesi ex-sovietici. E anche possibile un incontro faccia a faccia ma sarà in ogni caso breve. Tutt'altro che un vertice. Di certo qualche consulto vi sarà sulla situazione in Bosnia. Specie sull'esito della missione dei ministri degli esteri britannico e francese Hurd e Juppe a Belgrado a nome del «gruppo di contatto». Anche perché è previsto che la conferenza di Budapest si pronunzi sulla guerra nei Balcani e si interoghi sul proprio ruolo sinora del tutto assente. Ma su questo tema come anche sulla «dichiarazione finale» i giochi sono rimasti aperti. Dopo 50 giorni di trattative di emendamenti e li-

mature i capi delegazione non si sono messi d'accordo sul contenuto del pronunciamento che dipende anche dall'intesa sui documenti che riguardano l'istituzionalizzazione della Csce (che dovrebbe diventare Osce cioè una vera e propria organizzazione con veste giuridica internazionale e con un proprio consiglio di sicurezza) il modello di sicurezza che sta tanto a cuore a Mosca il rapporto con le Nazioni Unite per via della proposta di «primo intervento» da affidare alla Csce in caso di crisi e conflitti nella regione euroasiatica. Non c'è accordo sino all'ultimo nemmeno sull'intensificazione dell'azione della Csce nel territorio del Nagorno Karabakh rivendicato da armeni

e azerbaijani. La Russia ha posto il problema di non essere messa da canto per via di ragioni oggettive. Il responsabile della delegazione alla Csce Jurij Ouchakov reagisce con fastidio e sottolinea che Mosca ha compiuto un proficuo lavoro. «Noi abbiamo dalla nostra l'esperienza e l'abitudine ad affrontare le questioni che riguardano i paesi dell'ex Urss. Dunque perché non incancre Mosca di risolvere quel problema che si trova all'interno dei confini della Csi?». I russi vanno capiti dice il capo della delegazione romana perché «sentono gli Stati Uniti bussare alla loro porta una volta crollato il sistema di sicurezza garantito dal Patto di Varsavia».

L'offensiva serba continua. Positiva la missione europea

Velika Kladusa in fiamme

Milosevic approva il piano

Bill Clinton assicura il governo di Sarajevo «Siamo dalla vostra parte, gli Stati Uniti intendono preservare l'integrità territoriale della Bosnia-Erzegovina», mentre il presidente serbo Slobodan Milosevic esprime giudizi positivi sulla nuova versione del piano di pace approvata venerdì scorso a Bruxelles. Ma l'attacco dei serbi bosniaci non accenna a fermarsi. Velika Kladusa, nella sacca di Bihac, è sul punto di cadere.

NOSTRO SERVIZIO

«Non vi lasceremo soli» per la quarta volta in due giorni l'ambasciatore Usa a Bonn Charles Redman in qualità di inviato speciale di Bill Clinton per la ex Jugoslavia ha cercato di rassicurare il premier bosniaco Hans Silajdzic sul sostegno statunitense al governo di Sarajevo. «Gli Stati Uniti sono favorevoli al mantenimento dell'integrità territoriale della Bosnia» ha scritto Clinton nel messaggio recapitato dall'ambasciatore Redman. Il presidente Usa ribadisce ancora una volta la sua «ammirazione per il coraggio della popolazione di fronte alle terribili avversità» e conclude così: «Che sia chiaro: gli Stati Uniti confermano tutto il loro impegno affinché la Bosnia-Erzegovina rimanga uno Stato unitario all'interno dei suoi attuali confini».

Parole dure impegni solenni ma la realtà va in direzione opposta. La Nato non interviene come richiesto da Sarajevo a Bihac la resistenza è ormai agli sgoccioli ed anche Velika Kladusa città dell'estremo nord della sacca di Bihac è in fiamme e sul punto di cadere. Il primo ministro bosniaco incassa il «conforto» della Casa Bianca ma torna ad accusare l'Alleanza Atlantica di «continui cedimenti» nei confronti dei serbi bosniaci e avverte «Non accetteremo alcun cambiamento territoriale rispetto al piano elaborato dal Gruppo di contatto» secondo il quale i serbi finirebbero per controllare il 49 per cento del territorio della repubblica mentre a musulmani e croati spetterebbe il

restante 51 per cento. «Abbiamo già offerto al regime fascista metà della Bosnia - aggiunge - su un piatto d'argento. Non ci possono essere cambiamenti al piano di pace che era da prendere o lasciare come tale». Non basta all'inviato di Clinton Silajdzic chiede di non mollare la presa su Belgrado e di ripristinare il pieno em-

Amministrative in Slovenia

Bassa affluenza

Un milione e mezzo di sloveni sono stati chiamati alle urne per eleggere 147 sindaci e 2.784 consiglieri comunali, ma anche per dare un'indicazione politica generale. Una bassa affluenza alle urne ha contrassegnato questa scadenza elettorale che pure avrà una ricaduta sui fragili equilibri nazionali. Se i partiti dell'opposizione dovessero ottenere una forte affermazione, i democristiani dell'ex ministro degli Esteri Lojze Peterle potrebbero prendere in considerazione l'eventualità di uscire dall'alleanza di governo e il primo ministro Janez Drnovsek si troverebbe in una situazione di debolezza che lo obbligherebbe a fare concessioni agli ex comunisti. La campagna elettorale è stata centrata sulla contrapposizione fra lo schieramento liberale guidato da Drnovsek e l'opposizione capeggiata dai socialdemocratici di Janez Jansa, rimosso recentemente dalla carica di ministro della Difesa.

bargo contro la Serbia dal cui territorio afferma «transitano ancora armi verso i serbi bosniaci. Intanto dopo aver confinato con i ministri degli esteri della Gran Bretagna e della Francia Douglas Hurd e Alain Juppé il presidente della Serbia Slobodan Milosevic ha espresso giudizi positivi sulla nuova versione del piano di pace dei cinque paesi del Gruppo di Contatto. Ha anche espresso la convinzione che le concessioni che prefigurano la nascita di una Grande Serbia vinceranno la tenace resistenza dei serbi bosniaci. Rimane da vedere adesso, quanto inciderà l'opera di mediazione del leader serbo che dopo aver incoraggiato le aspirazioni nazionaliste dei «fratelli bosniaci» in estate gli tagliò i aiuti militari e d'altro tipo dopo che questi respinsero il vecchio piano di pace.

Durante la discussione con Hurd e Juppé Milosevic ha fatto presente che la creazione di una confederazione con la Serbia convincerà i serbi bosniaci ad accettare il piano. «Sono convinto» ha rilevato - che questo approccio imparziale sarà determinante».

Si continua a trattare, ma le parole dei diplomatici lasciano il passo alle armi che continuano la loro opera devastante in tutta la sacca di Bihac. Velika Kladusa è in fiamme» annuncia radio Sarajevo facendo di fatto intendere che la resistenza delle truppe lealiste si sta spegnendo. L'emittente riferisce anche di «almeno cinque bimbi e 20 donne» tra le vittime della battaglia. La caduta in tempi brevi della città è confermata anche da osservatori Onu. L'attacco è stato sferrato concentricamente da serbi di Bosnia e di Croazia ma il compito della «spallata finale» è stato affidato ai secessionisti musulmani locali. Il cui padre-padrone Fikret Abdic si appresterebbe secondo fonti secessioniste a fare il suo ingresso trionfale in una città ridotta ormai ad un ammasso di rovine.

Abbonarsi al manifesto, oggi, è sempre meglio che doversi abbonare a Biscion Magazine, domani.

Visto che la libertà di stampa dovrebbe durare ancora per un po' perché non vi abbonate a un quotidiano che si prende e cerca di riportarvi ogni giorno, tutta la libertà che c'è? Se vi abbonate per un anno al manifesto entro il 31 gennaio riceverete in regalo un libro che raccoglie e commenta le migliori prime pagine uscite sul manifesto nel 1994.

Le tariffe di abbonamento sono queste:
ANNUALE L. 320.000

Se è meglio abbonarsi al manifesto Mandatemi ogni giorno per
 Tre mesi Sei mesi Un anno a questo recapito

Nome _____
 Cognome _____
 Via _____ n° _____
 Città _____
 C.a.p. _____ Provincia _____

SEMESTRALE L. 170.000
 TRIMESTRALE L. 90.000
 Potete effettuare il pagamento con le seguenti modalità:
 - versamento su c/c postale n° 00708016 intestato a il manifesto coop ed Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.
 - vaglia postale intestato come sopra
 - assegno non trasferibile inviato sempre a il manifesto Via Tomacelli 146 - 00186 Roma.

il manifesto
 La rivoluzione non russa.